

## **COOPERARE È UN'IMPRESA. Promuovere cultura cooperativa per creare sviluppo e innovazione** di **Claudio Girelli** (a cura di)

Recensione a cura della Prof.ssa **Marieli Ruini**

Docente di Sociologia Università San Tommaso D'Aquino di Roma, già Docente di Sociologia e Antropologia culturale presso l'Università degli Studi di Roma La Sapienza



**Titolo** **COOPERARE È UN'IMPRESA.  
Promuovere cultura cooperativa per  
creare sviluppo e innovazione**

**Autore** **di Claudio Girelli** (a cura di)

**Editore** **Franco Angeli**

**Anno** **2014**

Il termine cooperare riveste numerosi significati e, nelle sfaccettature della vita associata, si inserisce, trasversalmente e a buon diritto, come elemento di composizione e di affermazione non solo di valori acquisiti, ma anche di innovazione e di sviluppo.

Il mondo cooperativo, che basa la propria ragione di essere sulla compartecipazione, sullo svolgimento di una attività comune, sulla mutualità, garantisce l'affermazione di una realtà a sé stante che non rientra totalmente né nel settore pubblico né in quello privato, ma che offre grandi potenzialità sul piano economico e sociale.

Il lavoro cooperativo è un lavoro imprenditoriale nel quale la centralità della persona e la dimensione relazionale, l'etica e lo spirito comunitario sono elementi fondanti.

Come poter accedere ad una realtà cooperativa se non entrando in quella che ne rappresenta la cultura di riferimento? Come comprendere il concetto di cooperazione se non con una adeguata conoscenza dei presupposti giuridici, economici, sociali ed anche filosofici che lo caratterizzano e ne segnano l'evoluzione storica?

Giunga a proposito oggi una sempre maggiore offerta di informazione e formazione sul tema. Giungano a proposito ricerche e lavori multidisciplinari, così come corsi universitari e moduli formativi sull'argomento. Già agli inizi del secolo, quando le cooperative affermavano anche in Italia la loro presenza, vi era chi, come Luzzatti e Ruini, proponeva una Università per gli studi cooperativi e, nello stesso periodo, Sandro Pertini si laureò con una tesi sul mondo delle cooperative. La storia non ha dato loro conferme, ma la realtà di oggi cerca un riscontro a queste richieste e convalida l'attenzione verso un soggetto che si impone sul piano nazionale ed internazionale.

Perché la conoscenza e la formazione sono fondamentali per sfatare la leggenda

che la cooperativa sia una forma di lavoro minore o residuo destinata a chi non può o a chi non sa fare di più. La cooperativa al contrario è un cardine produttivo, una struttura importante, ha un suo riconoscimento ufficiale nelle organizzazioni mondiali (International Co-operative Alliance), è una pedina significativa dell'economia del nostro Paese, è un articolo della nostra Costituzione, è un riferimento, una risposta alla crisi, una prospettiva per la crescita ed il futuro dei giovani.

Il volume “**Cooperare è un’impresa**”, a cura di **Claudio Girelli** (Milano, F. Angeli 2014) è frutto di un percorso di ricerca proposto agli studenti dell’Università di Verona. I riferimenti al territorio della Regione Veneto, pure se circoscritti, rappresentano ciononostante una prospettiva di confronto con il contesto nazionale e forniscono le prime risposte ai problemi urgenti della nostra economia; sono inoltre uno spiraglio importante verso quella cultura cooperativa che ormai non è solo necessaria, ma decisamente urgente e imprescindibile dalla realtà sociale ed economica che accompagna lo sviluppo.

Gli studi socio-antropologici hanno dimostrato come vi sia un nesso fondamentale tra sviluppo e cooperazione. La cultura dello sviluppo non prescinde da una rivalutazione del concetto di comunità che già Toennies e Durkheim avevano individuato come la componente di un modello di società che privilegiava il rapporto umano e la partecipazione del gruppo rispetto al puro utilitarismo economico e al rigido funzionalismo sociale.

Non a caso, Michele La Rosa, nella postfazione al volume, molto ricco nell’articolazione dei contributi presenti e molto ben approfondito (ed è sempre utile partire dalla riflessione finale) in una stimolante prospettiva interpretativa, fa riferimento a Karl Polanyi.

Infatti, nell’organizzazione delle società in tre ampi sottosistemi, il “sottosistema” socioculturale (logica dominante della reciprocità) coesiste con gli altri due, che seguono l’uno la logica dello scambio di carattere economico e l’altro quella della redistribuzione politico-amministrativa. Questo significa che il valore di un modello culturale quale quello della cooperazione, che si basa sulla reciprocità, può e deve, nello specifico, coesistere con gli altri sistemi e/o sottosistemi delle società.

D'altronde, è proprio la cultura cooperativa il tema che lega tutti i saggi presentati nel volume. Sarebbe, a mio avviso, sufficiente la conoscenza del percorso cooperativo a coprire quel vuoto sociale ed economico che pervade società troppo avanzate che, nella complessità di una globalizzazione imperante, si sono sviluppate in tempi e forme decisamente non congrue.

Già nella *introduzione*, Claudio Girelli, metodologo e pedagogo, si sofferma sulla necessità di una lettura del mondo cooperativo “dalla prospettiva del rapporto con la cultura che l’ha generato”. Ed è così che un patrimonio culturale può, se mantenuto e trasmesso, essere fattore di sviluppo.

Le linee direttrici del lavoro si snodano seguendo un percorso complesso che, nell’ambito di una ampia cornice di riferimento, si articola secondo uno schema ben preciso. Cooperare è un’impresa, significa indicare ciò che oggi si pone come una componente del mondo economico, ma significa anche intendere la cooperazione come una prospettiva progettuale necessaria ad un mondo com-

plesso. “Non basta chiamarsi cooperativa, occorre esserlo”. A questa frase aggiungerei “e occorre sempre di più diventarlo”, considerando l’esigenza di un adeguamento per la crescita e lo sviluppo.

I problemi connessi alla cooperazione sono analizzati sia con una visione generale di carattere politico-amministrativo, di organizzazione economica e sociale, sia con una visione complementare di psicologia del lavoro. Mi riferisco ai saggi *Leggere le criticità del fare cooperazione* di Luigi Berzacola e Daniela Galante e *Esplorare problemi e soluzioni del lavorare insieme* di Riccardo Sartori. Nel primo sono indicate quattro direttrici intorno alle quali “valutare le questioni da esplorare. Persone – Impresa – Territorio – Sviluppo sono aree sensibili intorno alle quali si delinea il percorso di esplorazione delle criticità del fare impresa cooperativa.”. L’individuazione di queste criticità apre la strada ad una ricerca interdisciplinare necessaria alla costruzione di una visione di insieme di carattere scientifico.

Il secondo saggio al quale facciamo riferimento considera la composizione dei gruppi di lavoro come oggetto di interesse per arrivare alla comprensione della efficacia del lavoro cooperativo. La conclusione pare di buon auspicio: “Cooperare quindi sembra una scelta saggia anche se non sempre di facile attuazione, che un atteggiamento di reciproco ascolto, rispetto e accettazione (oltretutto una formazione su questi temi) può rendere un’esperienza più efficace, efficiente e soddisfacente per tutte le persone coinvolte”.

Il riferimento alle persone coinvolte conduce non solo ad una disamina statistica che indica la forte presenza della cooperazione nell’economia italiana, ma anche e soprattutto ad una analisi della qualità della vita lavorativa che Giorgio Gosetti, nel suo saggio *Cooperare e qualità della vita lavorativa* propone come “griglia concettuale ed operativa per affrontare le specificità del mondo del lavoro cooperativo”. Ne deriva che “la prospettiva preferenziale” esaminata dall’autore è quella che coinvolge il lavoratore perché la qualità del lavoro è sicuramente una direttrice peculiare nella legittimazione dell’impresa cooperativa.

La mutualità, da elemento costitutivo dell’agire cooperativo, si legittima come scopo proprio perché produce coesione e opera nel rispetto delle persone. Quest’ultimo si manifesta nella garanzia di una qualità della vita favorita da un corretto rapporto con il territorio e con quella che definirei la “sacralità” identitaria della forma cooperativa che, pur adeguandosi alle trasformazioni del sociale, deve mantenere, confermare e rafforzare i caratteri originari.

“Il modello ideale di impresa cooperativa trae fondamento dalle relazioni mutualistiche che legano i componenti dell’istituto sociale (soci operatori)”: così scrive Giorgio Mion nel suo saggio *Ripensare l’azienda cooperativa*. Pure nella ricchezza di significati del termine “cooperazione” individuati dall’autore nei diversi ambiti *semantici, nella fonte, nelle condizioni e nella applicabilità*, è sempre richiamata la mutualità come carattere costitutivo dell’impresa che si legittima sul piano giuridico, politico e aziendale, sia a livello istituzionale che manageriale.

La certezza che il movimento cooperativo debba operare in un ambito di legalità, di corretta gestione, di compartecipazione e di democraticità interna è sempre più necessaria per evitare quei rischi dovuti alla presenza di cooperative “spurie”, che sorgono allo scopo di garantirsi vantaggi di carattere fiscale-am-

ministrativo e gestionale, senza rispettare i principi e valori fondanti del modello cooperativo, primo tra tutti il riconoscimento del valore della persona che, in una “visione antropologica”, considera l’economia un mezzo per la realizzazione della persona stessa. Così indica Claudio Girelli, che nella cooperazione individua la capacità di *Cooperare per costruire possibilità*. Il suo saggio sviluppa una analisi che parte da una prospettiva pedagogica per considerare il valore antropologico ed economico della cooperazione come particolare forma di impresa. Il richiamo dell’autore alla Dottrina sociale della Chiesa implica la necessità, peraltro ormai ampiamente riconosciuta, di “orientare la globalizzazione dell’umanità, in termini di relazionalità, di comunità e di condivisione”, così come scritto nel 2009 da Benedetto XVI nella Enciclica “Caritas in veritate”.

Le 8 R proposte da Serge Latouche, che significano un ripensare la crescita, fermando la accelerazione e vivendo una decrescita felice, si formalizzano in questo stesso saggio nella prospettiva di una interdipendenza positiva fra realtà economica e sociale. “Ri significare” il lavoro, le relazioni, la governance, il rapporto con il territorio, le politiche economiche, vuole dire ripensare la cooperazione nelle sue potenzialità formative ed educative che contribuiscono a creare possibilità per le generazioni future.

E se, come scrivono tutti i coautori del volume nel saggio *Costruire una visione interdisciplinare mediante l’analisi swot*, “l’obiettivo che ha guidato la ricerca era di esplorare quale fosse la potenzialità economica e sociale specifica della cooperazione come impresa”, la visione multidisciplinare che ne è risultata ha adempiuto certamente il suo compito. Il metodo evidenzia nella matrice swot l’ambito della crescita analizzando le opportunità (identificate nell’elemento ambientale) e l’ambito della debolezza (identificato come interno all’organizzazione). Gli incroci che derivano dagli elementi individuati nelle due dimensioni si concretizzano in aree differenti: crisi, vantaggi e stabilità, che specificano alcuni elementi referenziali. Non è facile sintetizzare una così attenta e specifica ricerca metodologica se non con le parole stesse degli autori: “il dato che la matrice swot fa maggiormente emergere è che quanto legato alla ricchezza e variabilità delle relazioni umane nella loro declinazione economica, costituisce elemento di cultura.”

Non a caso, a mio avviso, il riferimento culturale oggi rappresenta sicuramente la chiave di volta della quale ogni tipo di società necessita per la propria sopravvivenza e per la propria crescita.

Non mi discosto in questa osservazione da quello che, nelle conclusioni al volume, tutti gli autori dei saggi a loro volta sostengono. Punti precisi di riferimento sono che:

- la cooperazione è coerente con la prospettiva dell’economia civile;
- l’impresa cooperativa realizza pratiche interessanti anche per altre forme di imprese;
- cooperare promuove nei soci partecipazione, protagonismo e responsabilità;
- territorio e ambiente sono riferimenti necessari all’azione cooperativa;
- la centralità della persona è un aspetto sostanziale dell’agire cooperativo;
- cooperare significa educare alla relazionalità, alla imprenditorialità, alla cittadinanza attiva.

E indico, come aspetto finale, quello che, nelle conclusioni, risulta il primo ad essere individuato: “la cultura della cooperazione va continuamente alimentata e concretizzata perché l’impresa cooperativa non perda la propria originalità”.

A mio avviso, la forza esercitata dalla cultura della cooperazione racchiude tutto il senso che questo mondo ha mostrato fino dalle sue origini e che deve permeare il percorso cooperativo perché comunicare e trasmettere le proprie caratteristiche peculiari, rendendole forme culturali, significa non solo mantenere, ma anche incrementare le potenzialità insite nell’impresa cooperativa, garante di una socialità responsabile e di uno sviluppo equilibrato.

## **Cooperare è un'impresa.**

### **Promuovere cultura cooperativa per creare sviluppo e innovazione**

#### **Indice**

Claudio Girelli . . . . .	<b>Introduzione</b>
Luigi Berzacola, Daniela Galante . . . . .	<b>Leggere le criticità del fare cooperazione</b>
Luigi Berzacola, Massimo Gatti, Claudio Girelli, Giorgio Gosetti, Giorgio Mion, Daniela Galante, Riccardo Sartori . . .	<b>Costruire una visione interdisciplinare mediante l'analisi swot</b>
Riccardo Sartori . . . . .	<b>Esplorare problemi e soluzioni del lavorare insieme</b>
Giorgio Gosetti . . . . .	<b>Cooperare e qualità della vita lavorativa</b>
Giorgio Mion . . . . .	<b>Ripensare l'azienda cooperativa</b>
Claudio Girelli . . . . .	<b>Cooperare per costruire possibilità</b>
Luigi Berzacola, Daniela Galante, Massimo Gatti . . . . .	<b>Formare cultura cooperativa</b>
Luigi Berzacola, Massimo Gatti, Claudio Girelli, Giorgio Gosetti, Giorgio Mion, Daniela Galante, Riccardo Sartori . . . . .	<b>Conclusioni</b>
Michele La Rosa . . . . .	<b>Postfazione. Etica e impresa: come e perché 'ritornare' a Polanyi</b>
Appendice. Dichiarazione d'identità cooperativa (1995). International Co-operative Alliance	

#### **Gli autori.**